

Macbeth

Macbeth è la decima opera lirica di Giuseppe Verdi. Il libretto è tratto dall'omonima tragedia di William Shakespeare, riadattato da Francesco Maria Piave (Murano, 1810 – Milano, 1867), con molte parti riviste e riscritte dal poeta Andrea Maffei (Molina di Ledro (TN), 1798 – Milano, 1885), discepolo di Vincenzo Monti.

La prima rappresentazione ebbe luogo, il 14 marzo 1847, al Teatro della Pergola di Firenze.

Dopo un successo piuttosto in sordina, ed un rimaneggiamento per la rappresentazione parigina del 1865, l'opera fu abbandonata e non venne più rappresentata. In Italia fu ripescata quasi un secolo dopo, il 7 dicembre 1952, per l'inaugurazione della stagione del Teatro alla Scala di Milano, con Maria Callas nei panni di Lady Macbeth. Fu un successo, che rilanciò e riportò l'opera stabilmente nei cartelloni dei maggiori teatri del mondo.

Ci sono molte superstizioni fondate sulla credenza che questo dramma sia in qualche modo "maledetto", al punto che molti attori non vogliono neanche menzionarne il titolo dentro un teatro, considerandolo un atto capace di trasformare lo spettacolo in un fiasco, e se proprio devono nominarlo lo chiamano *la tragedia scozzese*.

La versione operistica verdiana è considerata, se possibile, ancora più malaugurante del dramma shakespeariano.

William Shakespeare fu indubbiamente il "librettista" prediletto da Verdi che, come ci narrano le cronache, soleva chiamare *Papà Guglielmo*. Il *Figlio Giuseppe* progettò più volte di trarre dalle sue storie delle drammaturgie da musicare, ma riuscì nel suo intento solo con Macbeth, Otello (1887) e Falstaff (1893), ultimo suo lavoro.

Non è certo mia intenzione operare un impietoso confronto tra il linguaggio shakespeariano e quello piaviano, ma se *Duncan* e *Banquo* diventano rispettivamente *Duncano* e *Banco* e *Macbeth* addirittura *Macbetto*, possiamo immaginare quali capolavori ci riserva il libretto.

Personaggi

Duncano, re di Scozia (mimo)

Macbeth, generale dell'esercito del re Duncano (baritono)

Banco, generale dell'esercito del re Duncano (basso)

Lady Macbeth, moglie di Macbeth (soprano)

Dama di Lady Macbeth (mezzosoprano)

Macduff, nobile scozzese, signore di Fiff (tenore)

Malcolm, figlio di Duncano (tenore)

Fleanzio, figlio di Banco (mimo)

Medico (basso)

Un domestico di Macbeth (basso)

Sicario (basso)

Araldo (basso)

Ecate, dea della notte (danzatrice)

Streghe, messaggeri del re, nobili profughi scozzesi, sicari, soldati inglesi, bardi, spiriti aerei, apparizioni.

La scena è in Scozia, e massimamente al castello di Macbeth.

Sul principio dell'atto quarto è tra il confine di Scozia e d'Inghilterra.

Atto I

Siamo in un oscuro bosco, dove tra lampi e tuoni appaiono tre crocchi di streghe che si raccontano la serie di sortilegi demenziali che hanno ordito, al solo scopo di divertirsi, alle spalle degli ignari malcapitati:

Primo crocchio
*Che faceste?
dite su!*

Secondo crocchio
*Ho sgozzato un verro.
E tu?*

Terzo crocchio
*M'è frullata nel pensier
La mogliera di un nocchier:
Al dimon la mi cacciò...
Ma lo sposo che salpò
Col suo legno affogherò.*

Un rovaio ti darò...

I marosi leverò...

Per le secche lo trarrò.

Le streghe vengono distolte dai loro mestieri nefandi dal suono di un tamburo. Si arrestano e tendono l'orecchio:

*Un tamburo! Che sarà?
Vien Macbetto. Eccolo qua!*

*Le sorelle vagabonde
van per l'aria, van sull'onde,
Sanno un circolo intrecciar
Che comprende e terra e mar.*

Arriva Macbetto in compagnia di Banco, due generali del re scozzese Duncano di ritorno da una campagna vittoriosa, mica due Puffi sfuggiti dalle grinfie di Gargamella.

Macbetto vede il crocchio delle streghe, ma al buio non distingue chi sono: *Oh, chi saranno costor?*

Ma al suo compagnuccio Banco, che forse ci vede un po' meglio, sorge un dubbio vedendo quelle strane e brutte figure barbute, non sarà per caso un raduno di travestiti?

*Chi siete voi? Di questo mondo
O d'altra regione?
Dirvi donne vorrei, ma lo mi vieta
Quella sordida barba.*

Le streghe lo prendono come un complimento e, profetizzando, salutano Macbetto come: *di Glamis sire, di Cawdor sire e di Scozia re!*

Ok, vada per il re di Scozia che tutti sappiamo dov'è, lo stesso non si può dire per Glamis e Cawdor. Atlante ed enciclopedia alla mano verifico innanzitutto che Glamis esiste realmente e si pronuncia "Glams", ed è un piccolo villaggio scozzese situato nella contea dell'Angus, a circa duecento chilometri a nord di Edimburgo e ad una ventina di chilometri dal mare del nord.

Ho la conferma che il luogo è noto soprattutto per l'imponente castello, reso ancor più famoso perché citato da Shakespeare nel Macbeth.

Scopro inoltre che ovviamente vi è una serie innumerevole di storiacce, sinistre e macabre, legate al castello oltre a quella narrata da Shakespeare, al punto da essere considerato, dai cultori dell'occultismo, come uno dei più infestati da spettri del mondo.

Altrimenti che castello scozzese sarebbe.

Qui avvennero svariate morti violente, tra le quali quelle di due re di Scozia, il cui sangue formò sul pavimento un'enorme macchia che non si riuscì mai a cancellare e che ancora oggi risulta perfettamente visibile.

Al castello è legata anche la leggenda della maledizione della famiglia che ne è proprietaria da oltre tre secoli. Si narra che il conte, che ereditò il castello nel XVII secolo, abbia murato vivo in una stanza segreta un figlio nato deforme proprio a causa della maledizione genetica che colpisce tutti i discendenti maschi. Secondo alcuni il ragazzo sarebbe stato addirittura un vampiro. Si narra inoltre che il conte, uomo violento e dissoluto, divorato dal gioco e dall'alcol, abbia perso la sua anima giocando con il Diavolo, il quale lo avrebbe poi punito costringendolo a giocare con lui rinchiuso in una stanza per l'eternità. Ancora oggi qualcuno dice di sentir provenire da qualche parte del castello un rumore di dadi che rotolano sul tavolo.

Il fantasma del conte non è il solo a circolare per il castello, gli fanno compagnia anche quelli di due uomini che il conte rinchiuso nella stessa stanza segreta lasciandoli lì a morire di fame, che spinti dalla disperazione si mangiarono l'uno con l'altro.

C'è inoltre il fantasma della *White Lady*, la moglie del sesto conte di Glamis che, sospettata d'aver tentato di avvelenare re Giacomo V, fu accusata di stregoneria e arsa sul rogo, e nelle notti di quiete si aggira nei corridoi e in quelle di tempesta, ondeggia in una vampa di fuoco, sopra la torre principale del castello.

C'è la donna senza lingua che gira per il parco mostrando ai malcapitati che incontra la sua menomazione. C'è *The Mad Earl's Walk*, un pazzo che di notte si aggira urlando per il castello percorrendo sempre lo stesso tragitto. C'è un bambino vestito da paggetto che siede in attesa di ordini davanti alla camera della Regina Madre, che qui ha vissuto in quanto ne era proprietaria per discendenza. C'è il fantasma martellatore, che intorno alle quattro del mattino sveglia gli ospiti di alcune stanze con sonori colpi di maglio sui muri. E per non farsi mancare nulla c'è addirittura il più classico dei fantasmi, il cavaliere in armatura. Insomma pare che sia impresa ardua riuscire a dormire sonni tranquilli al castello.

Anche Cawdor esiste, si trova ad una quarantina di chilometri da Inverness, nella punta più a nord delle Lowlands scozzesi. Cawdor è la pronuncia inglese dell'antico nome Caddel, che nel secolo XIX l'allora Lord del luogo mutò per meglio adattarlo al dramma di Shakespeare.

Non vi sono leggende legate a questo luogo, tranne che nelle sue vicinanze è stato rinvenuto un forte romano, risalente circa all'anno 100, ai tempi della campagna di Gneo Giulio Agricola in Caledonia, probabilmente uno degli accampamenti situati più a nord dell'impero romano.

Tornando a noi, Macbetto trema dall'emozione per la rivelazione fattagli.

Banco è sorpreso dalla reazione dell'amico, ma anche giustamente un po' impermalosito. Ma come, a lui quelle vecchie megere dicono sire di qua, re di là e a me non dicono niente: *Favellate a me pur, se non v'è scuro, Creature fantastiche, il futuro.*

E che cazzo! Giustamente vuole sapere anche lui che cosa gli riserva il destino.

Le streghe non si fanno pregare, ma per lui all'apparenza c'è meno grasso: *Men sarai di Macbetto eppur maggiore! Non quanto lui, ma più di lui felice! Non re, ma di monarchi genitore!*

Poi tutte assieme li liquidano con un: *Macbetto e Banco vivano! Banco e Macbetto vivano!*

E chi s'è visto s'è visto.

I due restano lì a rimuginare sugli *Accenti arcani!* Appena uditi.

Quindi riassumendo quel branco di streghe, o di travestiti, ha sentenziato che Macbetto sarà prima signore di Glamis e di Cawdor ed in seguito re di Scozia, mentre Banco sarà felice e contento, non sarà re ma sarà la sua progenie a regnare. – Brutta me la vedo -

Parte della profezia si avvera subito. Shakespeare è noto per non tirarla tanto per le lunghe nelle storie. Giunge infatti un messaggero di re Duncano che comunica a Macbetto che: *il tuo signore Sir t'ellesse di Caudore.*

Ovvero gli ha concesso la signoria di Cawdor al posto del precedente vassallo.

Ma quel sire ancor vi regge! Obietta Macbetto.

Eh no! *Percosso dalla legge sotto il ceppo egli spirò.* Lo informa il messo.

Ma come *sotto il ceppo*? Semmai *sopra il ceppo egli spirò*. Non è che al *sir di Caudore* gli è caduto un ceppo sulla testa mentre passeggiava per strada. In virtù di una sentenza per tradimento gli hanno fatto appoggiare la testa sopra il ceppo, e gliela hanno mozzata con un colpo di scure ben assestato. E poi, perché *percosso dalla legge* e non *perseguito*? Forse l'hanno anche menato con un codice? Insomma al Piave evidentemente *sopra il ceppo* non gli piaceva, e neanche *perseguito*, altrimenti poteva optare per un più corretto: *Perseguito dalla legge sotto l'ascia egli spirò*. Che suona ugualmente bene.

Comunque sia il nostro Macbetto è invaso da un profondo sgomento, al pensiero che le streghe hanno finora imbroggato il vaticinio. E un tormentone lo assale, ma se poi come hanno predetto saranno i figli di Banco a regnare, lui che fine farà?

Dall'altra parte Banco interpreta la reazione dell'amico come un attacco di stronzisia, un misto di orgoglio e smisurata ambizione, per il regno divinatogli, e la cosa non gli piace affatto.

Entrambi quindi subodorano puzza di fregatura nelle profezie delle streghe e, sottovoce, duettano:

Macbetto
*Due vaticini compiuti or sono...
Mi si promette dal terzo un trono...
Ma perché sento rizzarmi il crine?
Pensier di sangue, d'onde sei nato?...
Alla corona che m'offre il fato
La man rapace non alzerò.*

Banco
*Oh, come s'empie costui d'orgoglio,
Nella speranza di un regio soglio!
Ma spesso l'empio Spirto d'averno
Parla, e c'inganna, veraci detti,
E ne abbandona poi maledetti
Su quell'abisso che ci scavò.*

Ci spostiamo nel Castello di Macbeth.

Qui la di lui consorte, Lady Macbetta, sta leggendo una lettera del marito giunta col servizio di posta celere, nella quale lui le narra del suo incontro con le streghe nel bosco e delle loro profezie:

*Nel dì della vittoria io le incontrai...
Stupito io n'era per le udite cose;
Quando i nunzi del Re mi salutaro
Sir di Caudore, vaticinio uscito
Dalle veggenti stesse
Che predissero un serto al capo mio.
Racchiudi in cor questo segreto. Addio*

E' assolutamente da ascoltare l'edizione live del 1964 diretta da Wolfgang Sawallisch, nella quale Grace Bumbry, nel ruolo di Lady Macbeth, legge queste poche righe con una pronuncia italiana degna di Ollio.

Lady Macbeth è donna volitiva e pratica, capisce che per portare a termine il vaticinio delle streghe occorre intervenire sul destino con un piccolo aiutino esterno.

In pratica bisogna accoppiare il re Duncano.

Teme però la titubanza del consorte nel portare a compimento questa impresa. Sarà quindi lei a farsi carico di manovrare gli eventi nella direzione voluta, istigando il marito all'assassinio del re:

*Vieni t'affretta! Accendere
Ti vo' quel freddo core!
L'audace impresa a compiere
Io ti darò valore;
di Scozia a te promettono
Le profetesse il trono...
Che tardi? Accetta il dono,
Ascendivi a regnar.*

Entra un servitore che annuncia che, guarda il caso, il re arriverà in serata al castello accompagnato da Macbetto, e quivi passerà la notte.

Quale migliore occasione...

Con gli occhi iniettati di sangue la Lady di ferro dà fiato ad una furibonda cabaletta, invocando gli spiriti infernali a *incorare* il marito al regicidio:

*Or tutti sorgete, - ministri infernali,
Che al sangue incorate, - spingete i mortali!
Tu, notte, ne avvolgi - di tenebre immota;
Qual petto percota - non vegga il pugnale.*

Giunge Macbetto e la sua signora lo sprona amabilmente a compiere il tentativo quella notte stessa.

Scortato da Banco, Malcolm e Macduff entra il re che, ricevuto il benvenuto dai signori Macbeth, viene condotto alle proprie stanze.

A questo punto Macbetto impartisce un misterioso ordine ad un servo, che parte:

*Sappia la sposa mia che, pronta appena
La mia tazza notturna,
Vo' che un tocco di squilla a me lo avvisi.*

Questa frase giuro che non l'ho capita.

Cosa vuol dire, che la moglie dovrà sapere quando il di lui pitale sarà pronto, e che lui dovrà esserne avvertito con una strombazzata? Tipo: *Pe-pere-pee... Sir, l'orinale è pronto.*

Ma sono cose da far sapere in pubblico?

Mah, in fondo, non è certo peggio di quanto avveniva alla corte di Luigi XIV di Francia, dove ogni volta che si muoveva il regale alvo venivano battute le mani per segnalare alla corte che: *il re ha cagato!* E tutti tiravano un respiro di sollievo dall'ansia che li attanagliava.

Se invece l'applauso avveniva al mattino al risveglio del re, ad un cenno del sovrano rivolto al *valet de chambre*, codificato dal cerimoniale di corte, significava che: *il re ha trombato!* E tutti erano rasserenati al pensiero che la giornata iniziava sotto i migliori auspici.

Alla faccia della privacy.

Nonostante le istigazioni e le rassicurazioni della moglie Macbetto va in tilt. Ha un peso sullo stomaco, forse non ha digerito l'*haggis*, il piatto tradizionale scozzese servito per cena, un insaccato di interiora di pecora (cuore, polmone, fegato), macinate insieme a cipolla, grasso, sale e spezie, mescolati con brodo e bollite tradizionalmente nello stomaco dell'animale per circa tre ore e servito con "neeps and tatties" (rutabaga e patate), accompagnate da "drams", ovvero bicchieri di Scotch whisky.

La mancata digestione, e forse qualche bicchiere di troppo, gli procurano delle visioni che lo tormentano:

*Mi si affaccia un pugnà! L'elsa a me volta?
Se larva non dei tu, ch'io ti brandisca...
Mi sfuggi... eppur ti veggo! A me precorri
Sul conuso cammin che nella mente
Di seguir disegnava!... Orrenda imago!
Solco sanguigno la tua lama irriga!...
Ma nulla esiste ancor. Il sol cruento
Mio pensier la dà forma, e come vera
Mi presenta allo sguardo una chimera.
Sulla metà del mondo
Or morta è la natura; or l'assasino
Come fantasma per l'ombra si striscia,
Or consuman le streghe i lor misteri,
Immobil terra! a passi miei sta muta...
Odesi un tocco di campana
E' deciso... quel bronzo, ecco, m'invita!
Non udirlo, Duncan! E' squillo eterno
Che nel cielo ti chiama o nell'inferno.*

Così, tra i fumi dell'alcol, borgoritmi, flatulenza, rutti e meteorismo, entra nella stanza del Re e lo accoppa.

Stravolto e col pugnale lordo di sangue in mano, torna dalla gentil consorte a riferirle, cercando, se non proprio un riconoscimento, almeno un po' di comprensione:

*Tutto è finito!
Fatal mia donna! un murmure,
Com'io non intendesti?*

Lei, gelida e implacabile, invece lo cazzia di brutto.

Ma sei scemo? Che cazzo dici? Ma quale murmure, sarà la tua panza. Torna immediatamente nella stanza del re, deficiente:

*Il pugnàl là riportate...
Le sue guardie insanguinate...
Che l'accusa in lor ricada.*

Ma lui all'idea di tornare nel luogo dell'orrore, si caga sotto.

Dammi il ferro! Mezza sega. Ti faccio vedere io chi porta le brache in casa Macbeth!

La Lady strappa dalle mani di Macbetto il pugnale, ed entra nelle stanze del Re a fare ciò che il tapino non ha avuto il coraggio di fare.

Macbetto si guarda le mani e attacca una lagna: *Oh! questa mano! Non potrebbe l'Oceano Queste mani a me lavar!*

E Che sarà mai, quante storie, per due gocce di sangue.

Da brava casalinga che ha lavato di tutto, senza scomporsi più di tanto la sora Macbetta gli risponde: *Ve! le mani ho lorde anch'io; Poco spruzzo, e monde son. L'opra anch'essa andrà in oblio...*

Questa frase è un capolavoro che meriterebbe ben altri palcoscenici, quale quello della pubblicità di un detergente:

“Mani lorde? Nessun problema... Poco spruzzo, e monde son.

SMACBETH

Multisuperficie Ammoniaca e Igienizzante

Detergente multiuso che sgrassa a fondo e rende brillanti le superfici senza aloni. Ideale per il corpo e per tutte le superfici (mobili laccati, elettrodomestici, vetri, specchi e superfici di plastica).

In 2 versioni: ammoniaca ed igienizzante. In flacone da 750 ml con pratico nebulizzatore.

Disponibili anche le ricariche”.

Intanto si è fatto giorno. Macduff va a svegliare il re mentre Banco lamenta di aver passato una notte orrenda udendo, o credendo di udire, lamenti e voci di morte.

Alle grida di *Orrore! orrore! orrore!* lanciate da Macduff che esce dalla stanza del fu sovrano accorrono tutti, i coniugi Macbeth in testa, che con la faccia come il culo esclamano: *Che fu? parlate! che seguì di strano?*

E Banco con orrore risponde: *E' morto assassinato il Re Duncan!*

Oh, boia cano!

E parte un concertato che invoca la punizione divina per l'uccisore che chiude l'atto:

*Schiudi, inferno, la bocca ed inghiotti
Nel tuo grembo l'intero creato;
Sull'ignoto assassino esecrato
Le tue fiamme discendano, o Ciel.
O gran Dio, che ne' cuori penetri,
Tu ne assisti, in te solo fidiamo;
Da te lume, consiglio cerchiamo
A squarciar delle tenebre il vel!
L'ira tua formidabile e pronta
Colga l'empio, o fatal punitor;
E vi stampi sul volto l'impronta
Che stampasti sul primo uccisor.*

Atto II

Del delitto viene incolpato Malcolm, il figlio di Duncano che, costretto dagli eventi, è fuggito in Inghilterra, spianando così la strada del trono a Macbeth che ora è re di Scozia.

Ma Macbeth, pur proclamato re, non è tranquillo, sente il suo trono scricchiolare sotto il peso della profezia di quelle stregoni di streghe, che gli hanno rovinato il gusto di essere re, predicendo che in futuro saranno i figli di Banco a regnare sulla Scozia.

Questo proprio gli rode il culo. Così decide, sempre incoraggiato dalla mogliettina, di liquidare Banco e suo figlio Fleanzio, mettendolo così nel culo alle streghe.

A conferma che dietro ad ogni uomo potente c'è sempre una donna con le palle, la Lady (nella versione riveduta dell'opera), gongola alla prospettiva di sbarazzarsi di ogni ostacolo al trono:

*La luce langue, il faro spegnesi
Ch'eterno corre per gli ampi cieli!
Notte desiata provvida veli
La man colpevole che ferirà.
Nuovo delitto! E' necessario!
Compiersi debbe l'opra fatale.
Ai trapassati regnar non cale;
A loro un requiem, l'eternità.
O voluttà del soglio!
O scettro, alfin sei mio!
Ogni mortal desio
Tace e s'acqueta in te.
Cadrà fra poco esanime
Chi fu predetto re.*

Vengono assoldati dei sicari che in coro corrono a tendere l'agguato a padre e figlio:

*Sparve il sol... la notte or regni
Scellerata, - insanguinata.
Cieca notte, affretta e spegni
Ogni lume in terra e in ciel.
L'ora è presso!... or n'occultiamo,
Nel silenzio lo aspettiamo.
Trema, o Banco! - nel tuo fianco
Sta la punta del coltel!*

Mentre i sicari agiscono i signori Macbeth banchettano, con tutta la corte, nel salone delle feste:

*Si colmi il calice
Di vino eletto;
Nasca il diletto,
Muoia il dolor.
Da noi s'involino
Gli odi e gli sdegni,
Folleggi e regni
Qui solo amor.*

*Giustiamo il balsamo
D'ogni ferita,
Che nova vita
Ridona al cor.
Cacciam le torbide
Cure dal petto;
Nasca il diletto,
Muoia il dolor.*

Uno dei Sicari si affaccia e comunica a Macbeth che il delitto è stato portato a termine, Banco è morto, ma c'è un problemino... suo figlio Fleanzio è riuscito a fuggire. Macbeth sbianca, la moglie se ne accorge e chiede spiegazioni e lui le risponde così:

*Banco falla! il valoroso
Chiuderebbe il serto eletto
A quant'avvi di più degno
Nell'intero nostro regno.*

Mostrando chiaramente di essere fuori come un coppo, perché non si capisce un cazzo di cos'ha detto. La conferma che non c'è tutto si ha quando si gira per sedersi e trova la sua poltrona occupata dal fantasma di Banco, che nessun altro vede all'infuori di lui, il quale gli scuote in faccia i capelli insanguinati.

Sconvolto dal terrore Macbeth rivolto allo spettro, cioè alla poltrona vuota, si mette ad urlare:

*Non dirmi ch'io fossi!... le ciocche cruenta
non scuotermi incontro...
Oh, poi che le chiome scollar t'è concesso,
Favella! il sepolcro può render gli uccisi?*

La Lady cerca di scusare il comportamento del marito minimizzando l'accaduto davanti ai presenti, che vogliono andarsene, ma no, non è niente: *Restate! Gli è morbo fugace...*

Ma rivolto al marito lo cazzia di brutto: *Voi siete demente!*

Lo spettro svanisce e Macbetto sembra ritornare in sé:

*Ciascun mi perdoni:
il brindisi lieto di nuovo risuoni,
né Banco obliate, che lungi è tuttor.*

Ma il vino ha un effetto devastante, l'etilometro va fuori range e ancora torna a vedere il fantasma di Banco e di nuovo si mette ad urlare terrorizzato in mezzo alla sala, facendosi compatire da tutti:

*Va', spirito d'abisso!... Spalanca una fossa,
o terra, e l'ingoia... Fiammeggian quell'ossa!
Quel sangue fumante mi sbalza nel volto!
Quel guardo a me volto ~ trafiggemi il cor!
Sangue a me quell'ombra chiede,
e l'avrà, l'avrà, lo giuro!
Il velame del futuro
alle streghe squarcerò.*

A sto punto anche la Lady dà fuori:

*Vergogna, signor!
Spirito imbelli! il tuo spavento
vane larve t'ha creato.
Il delitto è consumato;
chi morì tornar non può.*

Una figura di merda.

Macduff se ne itaglia dell'accaduto e decide di lasciare l'ormai insicuro suolo di Scozia:

*Biechi arcani... s'abbandoni
questa terra; or ch'ella è retta
da una mano maledetta,
viver solo il reo vi può.*

E tutti in coro concordano: *Uno speco di ladroni questa terra diventò.*

Atto III

Sempre più malconco Macbeth torna dalle streghe per interrogarle sul suo futuro.

Le megere sono in un'oscura caverna, dove nel mezzo è un pentolone che bolle, e tra tuoni e lampi sono intente al lavoro:

*Tre volte miagola la gatta in
fregola.*

*Tre volte l'upupa lamenta ed
uhula.*

*Tre volte l'istrice guaisce al
vento.*

*Questo è il momento.
Su via! sollecite giriam la pentola,
Mesciamvi in circolo possenti intingoli:
Sirocchie, all'opera! l'acqua già fuma,
Crepita e spuma.*

Uno alla volta gettano nel calderone dei succulenti ingredienti:

*Tu, rospo venefico
Che suggi l'aconito,
Tu, vepre, tu, radica
Sbarbata al crepuscolo
Va', cuoci e gorgoglia
Nel vaso infernal.*

*Tu, lingua di vipera,
Tu, pelo di nottola,
Tu, sangue di scimmia,
Tu, dente di bòtolo,
Va', bolli e t'avvoltola
Nel brodo infernal.*

*Tu, dito d'un pargolo
Strozzato nel nascere.
Tu, labbro d'un Tartaro,
Tu, cuor d'un eretico,
Va' dentro, e consolida
La polta infernal.*

Quindi si mettono a ballare in attesa che la sbobba sia pronta, evocando gli spiriti infernali affinché la broda venga bene, così potranno avere assegnate tre forchette e un cappello da cuoco nella guida ai ristoranti della Scozia del gambero Rosso:

*E voi, Spirti
Negri e candidi,
Rossi e ceruli,
Rimescete!
Voi che mescere
Ben sapete,
Rimescete! Rimescete!*

*La scena si riempie di Spirti, Diavoli, Streghe, che danzano intorno alla caldaia.
Appare Ecate, la deà della notte e dei sortilegi. Tutti stanno religiosamente atteggiati, e quasi tremanti contemplandola.*

Ecate dice alle Streghe che conosce l'opra loro e per quale scopo fu evocata; esamina tutto attentamente, poi annunzia che re Macbetto verrà ad interrogarle sul suo destino, e dovranno soddisfarlo. Se le visioni abbatteranno troppo i suoi sensi, evocheranno gli spiriti aerei per risvegliarlo e ridonargli vigore. Ma non deve più differirsi la rovina che l'attende.

Poiché le Streghe hanno rispettosamente ricevuto i suoi ordini, Ecate scomparisce fra lampi e tuoni. Tutti allora danzano intorno alla caldaia una ridda infernale, né si arrestano che all'appressarsi di Macbeth.

Arriva Macbetto che vuole sapere da loro come andrà a finire il suo tormentone.

Le streghe lo avvertono che può essere pericoloso perché per farlo dovranno evocare le creature infernali.

Macbetto le autorizza a farlo: *Evocatele pur, se del futuro mi possono chiarir l'enigma scuro.*

Firmata da macbetto la liberatoria che le discolpa in caso di incidente, le streghe cominciano ad evocare le apparizioni.

Scoppia un fulmine e sorge da terra una testa coperta da un elmo che gli dice: *O Macbetto! Macbetto! Macbetto! Da Macduffo ti guarda prudente.* E svanisce.

Va bé, niente di eccezionale finora, il testone gli conferma ciò che già aveva saputo dalla sua *intelligence*, cioè che Macduffo stava radunando truppe in Inghilterra per muovergli contro.

Si ode un tuono ed appare un fanciullo insanguinato che gli dice: *O Macbetto! Macbetto! Macbetto! Esser puoi sanguinario, feroce: nessun nato di donna ti nuoce.* E scompare.

Questa già è più dura da capire, anche se può essere più consolatoria per Macbetto. Perché qualcosa che lo ammazzerà ci dovrà essere, ma è già buona che, a quanto pare, non sarà nessuno di quegli stronzi che gli stanno rovinando la vita. Se nessun nato di donna potrà nuocergli vuol dire che dovrà temere solo qualche animalaccio schifoso? Una *Lycosa tarentula* (tarantola), una *Laticauda Colubrina* (serpente di mare), un *Leiurus quinquestriatus* (scorpione giallo). O anche qualcosa di invisibile ed ugualmente letale, un *Yersinia pestis* coccobacillo Gram-negativo appartenente alla famiglia delle Enterobacteriaceae, immobile e psicofilo (peste), un *Vibrio cholerae* (colera)?

A meno di fregature, sempre in agguato in Shakespeare.

Si odono altri rimbombi di tuoni, scoppia un fulmine e dal nulla sorge un fanciullo coronato, che porta un arboscello in mano e gli dice: *Stia d'animo forte: glorioso, invincibil sarai fin che il bosco di Birna vedrai ravviarsi, e venir contro te.* E sparisce.

Macbetto appare rasserenato, può stare tranquillo, quando mai si è vista una foresta muoversi.

Mostra di aver apprezzato tutti questi piacevoli giochetti di prestigio, ma lui però è ben altro che vuole sapere dalle streghe: *Or mi dite: salire al mio soglio la progenie di Banco dovrà?*

E qui cominciamo ad andare sul pesante con le richieste.

Non cercarlo! Gli intimano le streghe.

Ma lui è invece andato da loro proprio per quello, e le minaccia: *Lo voglio! Lo voglio! O su voi la mia spada cadrà.*

All'improvviso la caldaia scompare sotterra e dal sottosuolo si alza un suono di cornamuse che intona la celeberrima "era meglio morire da piccoli, con il pelo del culo a batuffolo, per fare più grande la Scozia". E le streghe in coro invocano: *Apparite! Apparite! Apparite! Poi qual nebbia di nuovo sparite.*

Dal nulla si materializzano otto re, che sfilano in passerella uno dopo l'altro nei loro capi griffati Dolce & Gabbana, Fendi, Coveri, Prada, Cavalli, Armani, Ferretti, Mattiolo. Da ultimo viene Banco, con uno specchio in mano, inguainato in uno splendido abito di Valentino, un trionfo del lusso, satin impreziosito con ricami di pizzi e perle, un lungo abito da sera che fascia il corpo perfettamente con scollatura tenuta da fiocchi, tempestati di paillettes, nel mitico Rosso Valentino, passionale e vibrante, una lievità colorata e lavorata che si posa sul corpo quasi per caso, con un colpo di vento.

Questo è troppo. A questa vista Macbetto dà fuori di matto e si mette a parlare agli spettri:

Rivolto al primo
*Fuggi, o regal fantasima,
che Banco a me rammenti!
La tua corona è folgore,
gli occhi mi fai roventi!*

Rivolto al secondo
*Via, spaventosa immagine,
che il crin di bende hai cinto!*

Rivolto agli altri
*Ed altri ancor ne sorgono?...
Un terzo?... Un quarto?... Un
quinto?...*
*O mio terror... dell'ultimo
splende uno specchio in mano,
e nuovi re s'attergano
dentro al cristallo arcano...*

Stavolta si è fatto un acido. E' totalmente fuori di melone, estrae la spada e si scaglia contro le ombre:

*È Banco!... Ahi vista orribile!
Ridendo a me gli addita?
Muori, fatal progenie!...
Ah! Che non hai tu vita!*

Poi rivolto alle streghe fa la domanda che non avrebbe dovuto fare: *Vivran costoro?*

Vivranno. Rispondono loro.

E Macbetto sviene.

Le streghe evocano gli spiriti aerei per risvegliarlo e ridonargli vigore. Così come aveva loro raccomandato di fare Ecate nel caso in cui le visioni lo avessero abbattuto.

Scendono gli Spiriti, e, mentre danzano intorno a Macbeth, le Streghe li invocano a ridonare i sensi a Macbetto:

*Ondine e silfidi
dall'ali candide,
su quella pallida
fronte spirate.
Tessete in vortice
carole armoniche,
e sensi ed anima
gli confortate.*

Il termine *carole* che compare nel testo, non è un refuso. Le *carole* sono antichi balli di più persone.

Macbeth rinviene: *Ove son io?...*

Arriva la regina (nella versione riveduta), che è andata a cercare il marito per sincerarsi che non abbia fatto altre cazzate.

Lui le racconta delle visioni e degli oscuri verdetti, e lei lo istiga pragmaticamente a seccare tutti i nemici. Perché come diceva Stalin: “Gli uomini causano problemi: eliminato l'uomo, eliminato il problema”.

Ormai i coniugi Macbeth non hanno più freni inibitori e viaggiano incontrollati e incontenibili: *Morte e sterminio sull'iniqua razza! - Sì morte! Di Macduffo arda la rocca! Perano moglie e prole! - Di Banco il figlio si rinvenga, e muoia! - Tutto il sangue si sperda a noi nemico!*

*Ora di morte e di vendetta,
Tuona, rimbomba per l'orbe intero,
Come assordante l'atro pensiero
Del cor le fibre tutte intronò.*

*Ora di morte, ormai t'affretta!
Incancellabile il fato ha scritto:
L'impresa compiere deve il delitto
Poiché col sangue si inaugurerò.*

Intanto che ci sono ammazzano anche il maiale, anche se non è stagione e lui, poverino, non ha alcuna colpa.

Atto IV

In un luogo deserto nei pressi della foresta di Birnam, ai confini tra la Scozia e l'Inghilterra, i profughi scozzesi piangono le tristi condizioni della loro terra oppressa dal sempre più sanguinario Macbeth:

*Patria oppressa! Il
dolce nome
no, di madre aver non
puoi,
or che tutta a' figli tuoi
sei conversa in un
avel!*

*D'orfanelli e di
piangenti
chi lo sposo e chi la
prole,
al venir del nuovo sole
s'alza un grido e fere
il ciel.*

*A quel grido il ciel
risponde
quasi voglia
impietosito
propagar per
l'infinito,
patria oppressa, il tuo
dolor.*

*Suona a morto
ognor la squilla,
ma nessuno
audace è tanto
che pur doni un
vano pianto
a chi soffre ed a
chi muor.*

Fra loro vi è Macduff, che inoltre piange anche l'uccisione della moglie e dei figli ordita da Macbeth:

*Ah, la paterna mano
Non vi fu scudo, o cari,
Dai perfidi sicari
Che a morte vi ferir!
E me fuggiasco, occulto,
Voi chiamavate invano,
Coll'ultimo singulto,
Coll'ultimo respir.
Trammi al tiranno in faccia,
Signore! e s'ei mi sfugge,*

*Possa a colui le braccia
Del tuo perdono aprir.*

Annunciato da un rullo di tamburi arriva Malcolm, il figlio di Duncan, conducendo molti soldati inglesi, sempre disponibili quando si tratta di andare a menare un po' di scozzesi.

Malcom ordina ai soldati di tagliare i rami degli alberi della foresta di Birnam e di avanzare mimetizzati dalle fronde verso il castello di Macbeth, dando l'impressione che l'intera foresta avanzi.

Cazzo! E' la profezia che si avvera. O meglio, la fregatura che si concretizza.

Intanto la notte, nel castello dei signori Macbeth, il medico e la dama di compagnia della Lady vegliano in attesa di assistere a un rituale che da tempo ormai si ripete sempre uguale. Lady Macbeth appare con in mano una lanterna e vaga per le stanze in preda a sonnambulismo. Depone il lume e si frega le mani, come se le lavasse. Nel sonno rivela gli orribili delitti di cui si è macchiata le mani col sangue delle vittime che, nel delirio, tenta invano di ripulire:

*Una macchia è qui tuttora...
Via, ti dico, o maledetta!...
Una... Due... gli è questa l'ora!
Tremi tu?... non osi entrar?
Un guerrier così codardo?
Oh vergogna!... orsù, t'affretta!...
Chi poteva in quel vegliardo
Tanto sangue immaginar?*

Ma come, eri la diabolica Lady di ferro che teneva in piedi la baracca, cazziavi tuo marito per la sua debolezza, volevi che diventasse re a tutti i costi, e per farlo lo istigavi ad ammazzare tutto ciò che gli si muoveva davanti. Dopo ogni ammazzatina dicevi: *Ve'! le mani ho lorde anch'io; Poco spruzzo, e monde son* e poi sei tu che mi vai giù di testa? E io che contavo su di te. Che delusione!

La situazione precipita. In una stanza del castello Macbeth, rimasto solo, medita sulla battaglia che dovrà sostenere contro Malcolm, Macduff ed i loro alleati inglesi:

*Perfidi! All'anglo contro me v'unite!
Le potenze presaghe han profetato:
"Esser puoi sanguinario, feroce;
Nessuno nato da donna ti nuoce".
No, non temo di voi, né del fanciullo
Che vi conduce! Rafferma sul trono
Questo assalto mi debbe,
O sbalzarmi per sempre... Eppure la vita
Sento nelle mie fibre inaridita!*

*Pietà, rispetto, amore,
Conforto ai di cadenti,
Non spargeran d'un fiore
La tua canuta età.
Né sul tuo regio sasso
Sperar soavi accenti:
Sol la bestemmia, ah! lasso!
La nenia tua sarà!*

Un grido lo interrompe: *E' morta la Regina!*

Ma chisseneffrega: *La vita... che importa?... È il racconto d'un povero idiota; Vento e suono che nulla dinota!*

Lui ha ben altri pensieri. *La foresta di Birna si muove!* Gli riferiscono i suoi soldati.

E così capisce di avercelo nel culo lui, non quelle stronze delle streghe.

E va' bé: *Prodi, all'armi! La morte o la gloria.* Andiamo in battaglia e sarà quel che sarà.

Voglio proprio vedere chi mi può accoppiare. Pensa Macbetto, forte del fatto che, se si è avverato che la foresta si muove, sarà altrettanto vera l'altra profezia: *"Esser puoi sanguinario, feroce; Nessuno nato da donna ti nuoce"*. Tanto più che, a quanto gli è dato di vedere, gli inglesi non hanno portato ragni, serpenti e scorpioni e la guerra batteriologica è ancora di là da venire.

Mah, io al suo posto non sarei così tranquillo.

Si odono squilli di trombe. La scena cambia, e presenta una vasta pianura circondata da alture e boscaglie. Il fondo è occupato da soldati inglesi, che lentamente avanzano, nascosti dalle fronde che hanno strappato dalla foresta.

A un ordine di Malcom i soldati gettano i rami e impugnano le armi. La battaglia ha inizio.

Macbetto si trova di fronte Macduffo.

Lascia perdere, gli dice, non provarci neanche, perché le streghe, saranno anche stronze, ma mi hanno divinato che: *Nato di donna uccidermi non può.*

Ma Macduffo gli rivela la fregatura: *Nato non son; strappato fui dal seno materno.*

Oh cazzo! E' nato con il cesareo!

Eh ma cazzo, così non vale. Siete proprio delle belle stronze. streghe.

E Macbetto oltre a prenderlo nel culo per la seconda volta, viene anche infilzato da Macduffo che poi si inginocchia davanti a Malcom salutandolo con un: *Salve, o re!*

Malcom chiude la tragedia scozzese con un:

*Confida, o Scozia, in me;
Fu spento l'oppressor!
La gioia eternerò
Per noi di tal vittoria.*

Scusate... ma qualcosa non mi quaglia nelle profezie.

Il povero Banco non doveva essere: *Non quanto lui, (Macbetto) ma più di lui felice?* Non mi è parso proprio.

E Fleanzio? Il di lui figliolo, che fine ha fatto? Non doveva essere la progenie di Banco a regnare sulla Scozia?

Perché si avveri il terzo vaticinio dovremo aspettarci nuove tragedie o il tutto avverrà in modo indolore, come la sfilata regale mostrata a Macbetto?

"Ah no, non guardate me, se volete saperlo ci andate voi da quelle stronze, perché io dalle streghe non ci torno più", sono le ultime parole pronunciate da Macbetto.